

per chi si tiene informato le giornate

L'Unità 2

si allungano
Nuovo TG2 2030
RAI

SABATO 25 NOVEMBRE 1993

La lingua nuda nella Storia di Elsa Morante

FRANCESCA SANVITALE

«L'OSCANALDO incessante» così definisce Elsa Morante il percorso della storia universale la costante violenza inflitta dai pochi ai molti. Capovolgendo i termini più semplici dello storicismo e dell'ideologia del progresso, la Morante (della quale ricorre il decennale della morte) addita un'irreversibile malattia la quale «si manifesta nel fatto che ogni sua fase supera nei segni la precedente» verso un orrore dentro al quale resiste come un irrefutabile assurdo l'amore per la vita. Cita Franz Fanon, lo psichiatra algerino che leggevamo negli anni Settanta cita i suoi «dannati della terra».

Nasce da queste premesse «La Storia» tra il 1971-73 per la siesura ed è pubblicato nel 1974 il successo è simultaneo alla pubblicazione nuovo in tali proporzioni per la Morante nuovo per l'Italia. Nasce allora il dovere di tenere in casa questo libro simbolo, con una diversità da altri successi del dopo che davvero «La Storia» veniva letto e amato. È per una volta contraddicendo alla regola che ogni successo è imprevedibile perché i fattori sono molteplici, qui le ragioni erano state dichiarate dalla stessa autrice perseguita, ostinatamente tenuta presente durante la fattura del libro. Non erano inganni o insincerità o ufficio stampa o lenocini della industria culturale che legassero il libro al suo clamore. A meno che non si voglia accusare la scelta della stessa autrice (addirittura rivoluzionaria) di pubblicarlo subito in edizione economica.

SUL FRONTESPIZIO del romanzo aveva scritto «Per el analifabeto a quien escribo» e aveva dichiarato di concepire questa opera più come «un'azione politica» che un'opera letteraria. Non aveva mai dalla prima pagina all'ultima voltato lo sguardo da questo suo intento. In altre parole non aveva mai voltato lo sguardo da un fine impossibile a trovare nella narrazione degli anni 70 che, resistendo all'urto di una crisi di fondo sempre dubitava di se stessa. Era un fine che si legava strettamente al tema al quale credeva in senso biblico la grandiosità fatale del narrare e della parola poiché essa veniva prima di tutto e sarebbe rimasta dopo tutto. La parola portava alla luce la Storia, i sentimenti gli orrori le devastazioni, le illuminazioni gli individui con i loro caratteri di cuori diversi in una lotta senza fine tra male e bene che rifuggiva da una glansensistica distribuzione della grazia. Nell'inferno della vita essa è dentro alla vita stessa.

Era contro il suo tempo. Poiché se in lei era radicato il secolo della grande narrativa russa e francese che le servì da piattaforma per spiccare il salto oltre alla ostinazione doveva pur trovare l'altezza e la tenuta per non sbagliare totalmente il suo bersaglio. «La Storia» si inerpica in una costruzione che poteva franare non sorretta né da autorità, né da una struttura che alludesse alla modernità. Era troppo semplice un grande arco che ci porta dall'A alla Z del percorso dalla nascita alla morte dei protagonisti. E l'opera aperta stava non in una scelta stilistica, ma nella concezione di fondo sul modo senza fine del dolore umano.

Sono passati poco più di vent'anni. Poiché ma il mondo è diventato un altro. Nel rileggere il romanzo ci poniamo una domanda questa grande arca regge ancora?

SEGUE A PAGINA 2

È morto a 63 anni il regista francese che scelse gli Usa: stava lavorando a un film sulla Dietrich Malle, l'anima divisa in due

È morto giovedì nella sua casa di Beverly Hills ma la notizia si è saputo solo ieri Louis Malle, uno dei grandi maestri del cinema profondamente segnato dalla cultura francese «emigrato» negli Usa e sposato all'attrice Candice Bergen, si è spento a 63 anni per un cancro al sistema linfatico. Esponente di spicco della «Nouvelle Vague» se ne distaccò in parte. Sin dal suo primo film «Ascensore per il patibolo», infatti manifestò altre passioni e ascendenze che lo portarono ad esplorare i più disparati territori del cinema e a scegliere a metà degli anni set-



I SERVIZI A PAGINA 3

tanta di trasferirsi in America. Del gruppo nato e cresciuto attorno a André Bazin e alla rivista «Cahiers du cinéma» Malle è stato certamente il meno «teorico» di tutti e il più attento agli aspetti formali. La sua è stata una camera scandita dai molti premi vinti (in particolare a Venezia) da una gran voglia di crear scandalo soprattutto con film intimisti. Due titoli per tutti: «Les Amants» con Jeanne Moreau e «Il danno» Allievo di Bresson, ha firmato la regia di oltre venti film in quarant'anni e di numerosi documentari.

A causa dell'effetto serra

La malaria tornerà in Europa

Un aumento di tre gradi della temperatura del pianeta provocherà intorno al 2100 una spaventosa epidemia di malaria che coinvolgerà anche l'Europa. È la previsione dell'organizzazione intergovernativa francese sui mutamenti del clima.

A PAGINA 4

La «lezione» di Sacchi

«Il pallone d'oro quest'anno lo darei a Maldini»

«Paolo Maldini merita il Pallone d'oro» «Il media obbligano i protagonisti dello sport ad avere maggiore senso di responsabilità». Sono due battute della «lezione» che il ct della Nazionale Arrigo Sacchi ha svolto, ieri, all'Università Cattolica di Milano.

LUCA FERRARI

A PAGINA 10

Coppa del Mondo

A Park City Tomba ci prova nel Gigante

Ancora sci, ancora Coppa del mondo ancora Alberto Tomba. Il campione bolognese gareggerà oggi nello slalom gigante di Park City (Rai 3 e Tmc, ore 17.50 e 20.50) alla ricerca di un buon piazzamento dopo il deludente esordio nel gigante di Val.

MARCO VENTURIGLIA

A PAGINA 11



Le strade della morte

Erri De Luca: «Il giorno in cui fu ucciso quel mio compagno»

A PAGINA 6

Io e Morandi, due italiani in America

CANTARE SI CANI A dappertutto e tutta la gente del mondo più o meno lo fa da gli shepa dell'Himalaya alle mondine nelle risaie della Lomellina. Poi ci sono quelli un po' narcisi che cantano nel bagno quando alla mattina si lavano e si radono perché si sa che in quasi tutti i cessi normalmente c'è un buon eco e ci si diverte di più. I quasi professionisti vanno ai concorsi tipo Casinoro poi se va bene a San Remo e di lì in poi c'è il mondo. Io dei quasi professionisti sono uno di quelli che gira di più e da più tempo e quindi dovrei essere un po' cinico e rotto a qualsiasi tipo di esperienza, e forse così è tranne che per un caso: cantare in America e a New York perché è veramente inebriante e per un oloso quasi come guardarsi nudi allo specchio con tutti i fan del mondo puntati su di te. Nel 1986-87 feci il mio primo concerto a NY al «Village Gate» luogo sacro e mitico tempio del Jazz oggi credo non più esistente o diventato un «fast food» per la verità i concerti furono due dai quali fu registrato un disco dal vivo «Dall'america» che diventò un successo a tutti i livelli e che conclusa un'avventura emozionante e irripetibile per un figlio della musica americana come me.

LUIGIO DALLA

Da allora ero sicuro che non avrei mai più cantato nella «grande meia» come allo stesso modo prima dell'ultimo concerto con Morandi a Madrid nell'89 sia io che lui altrettanto sicuri giuravamo e promettevamo a noi stessi di non cantare più insieme. Pensieri paroli e promessa da pararsi.

Quattro mesi fa davanti all'offerta di Aragozzini di fare un concerto al Madison Square Garden, nessuno dei due ci pensò più di un attimo: abbiamo detto OK ed eccoci a quindici giorni in America.

La New York è bella e sempre uguale sia per quelli che la vedono la prima volta che per quelli che la conoscono da sempre. Anche per il nostro gruppo fatto di giovanissimi (c'era anche il figlio di Gianni con alcuni amici) giovani meno giovani artisti napoletani un po' più adulti (noi) ed anziani persi nella doka e polvere della macchina ma tutti figli di una cultura tele-visiva Rai Fininvest. Montecarlo e o Ski Channel Europa. La città appariva perfettamente uguale a quell'immagine che per anni dai nostri occhi era entrata nelle nostre anime per fare parte del nostro immaginario. Anche i musicisti della band e gli ingegneri del suono si guardavano con aria turba e saputa ogni volta che passava una macchina della polizia o dei pompieri perché il suono delle sirene per loro era familiare come il rumore della la zappa del caffè latte in certe mattine fredde di inverno nella nebbia di Bologna.

Tutto corrispondeva al film che ci girava dentro: il May Fair Regent a Park Avenue meraviglioso albergo stile europeo anzi italiano con direttore italiano. Dano Mariotti le finestre sui dock i vecchi grattacieli anni venti forse fatti da Otto Wagner ci davano l'illusione di essere capitati in un numero di «Topolino» primi anni Sessanta. In più gli incontri con le comunità italo-americane ed ispano-americane davanti ai giorni prima del concerto un'atmosfera surreale da macchina del tempo che contrastava in maniera curiosa ed inquietante con la freddezza e lucida realtà della città e del suo ultimo tapper.

SEGUE A PAGINA 7

Walter Bonatti MONTAGNE DI UNA VITA

Dal Monte Bianco al K2, dal Cervino alla Patagonia: il diario emozionante di una vita passata in verticale

II Edizione

Pag. 336, Lire 28.000

Baldini & Castoldi